



Lo spread torna oltre quota 300

Quella di ieri sarebbe potuta essere una seduta di borsa brillante, specie per Milano, con molte società pronte a beneficiare della maggiore flessibilità consentita dalla riforma del mercato del lavoro. Invece la giornata si è conclusa in negativo, con Piazza Affari maglia nera (-1,29%) fra le maggiori borse europee e lo spread italiano tornato oltre quota 300.

l'Unità

GIOVEDÌ
22 MARZO
2012

9

Il testo sui licenziamenti è ancora in fase di scrittura. Potrebbero esserci novità rispetto a martedì

Escluso il ricorso al decreto

Foto Ansa



FLESSIBILITÀ IN USCITA

Per i licenziamenti ingiusti solo indennizzo

2 Il testo, blindato e che quindi non sarà discusso nell'ultimo tavolo plenario in programma per oggi, che modifica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori proposto dal governo e accettato da Cisl, Ugl e (criticamente) dalla Uil, cambia radicalmente l'attuale formulazione. Oggi un lavoratore che viene licenziato senza giusta causa ha diritto al reintegro sul posto di lavoro, tramite sentenza del giudice.

Con l'approvazione della riforma del lavoro, la disciplina viene suddivisa in tre casistiche: **licenziamento discriminatorio, licenziamento**

disciplinare, licenziamento per ragioni economiche.

La soluzione che la ministra del Welfare autodefinisce «equilibrata» è così definita. Per i licenziamenti di tipo discriminatorio rimane il reintegro e anzi viene «rinforzato» prevedendolo «in qualsiasi caso e dimensione d'impresa» con «un ulteriore risarcimento, inclusi i contributi previdenziali». Per i licenziamenti di tipo disciplinare arriva l'alternativa fra «**indennizzo**» («in via principale») e «**reintegro**» (solo nei casi in cui il motivo è inesistente, per non aver commesso il fatto, o è riconducibile alle ipotesi punibili ai sensi dei contratti nazionali di lavoro). L'ammontare dell'indennizzo è specificato in una forchetta compresa

«fra le 15 e le 27 mensilità». Niente alternativa invece per i licenziamenti di tipo economico: in questo caso il governo propone «il solo indennizzo», cancellando il reintegro. I sindacati, Cgil compresa, nei giorni scorsi avevano trovato un'intesa di massima che prevedeva, basandosi sul modello tedesco, che in caso di licenziamenti per ragioni economiche il giudice potesse optare più facilmente per l'indennizzo monetario rispetto al reintegro, che comunque rimaneva possibile.

Il governo sostiene di aver esteso la possibilità del reintegro per i licenziamenti discriminatori anche alle imprese sotto i 15 dipendenti. La norma in realtà esisteva già, ma nella prassi gran parte dei lavoratori delle piccole industrie rinunciavano al reintegro e accettavano l'indennizzo.

Su un punto tutte le parti sociali erano d'accordo: un drastico taglio ai tempi dei giudizi che oggi, fra primo grado e appello, arrivano anche a **sei-sette anni**. Sul tema interverrà il ministero della Giustizia, ma niente è stato definito. ♦

di paternità: in forma sperimentale saranno obbligatori anche per i padri.

Nessuna tipologia contrattuale fra le 46 esistenti sarà formalmente cancellata. Il contratto di associazione in partecipazione (quello usato per assumere commesse e legarle all'andamento dei negozi) rimarrà in vigore nel solo caso in cui i lavoratori siano familiari. Fornero ha parlato di «stretta sulle partite Iva e sui co.co.pro» punta a limitare il fenomeno del lavoro sostanzialmente subordinato mascherato da lavoro autonomo. Dopo la laurea o dopo un master - ha spiegato Fornero - si va in azienda ma non con uno stage gratuito, magari sarà a tempo determinato ma è un lavoro e l'azienda lo deve pagare». L'unico provvedimento definito sul contrasto alle finte partite Iva è quello che prevede che in caso di unico committente che corrisponde il 75% del totale delle entrate del lavoratore si configuri una forma di **lavoro subordinato**. Ma il governo non ha ancora specificato se sarà un contratto a tempo indeterminato o «l'irrogazione di una sanzione paragonabile». ♦

AMMORTIZZATORI SOCIALI

La nuova Aspi assorbirà mobilità e disoccupazione

3 Tre i pilastri dei nuovi ammortizzatori che entreranno a regime nel 2017, mentre ci sono molti punti interrogativi sul periodo transitorio con il governo che ha promesso di «mantenere gli attuali livelli di copertura».

Il primo è l'**Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi)**, che per il governo sarebbe «universale», ma la ministra non ha chiarito né le coperture, né come cambierebbero i requisiti (l'ultima versione prevedeva due anni di contribuzione e almeno 52 settimane di lavoro nell'ultimo biennio). Se fossero confermate le ultime versioni dei testi dunque verrebbero

esclusi totalmente tutti i lavoratori para-subordinati: co.co.pro e finte partite Iva.

Il livello massimo di copertura dovrebbe aggirarsi sui 900 euro per 12 mesi di durata che si allungano a 18 per i lavoratori over 54. Ci sarà comunque un'abbattimento dell'assegno del 15% dopo i primi sei mesi e un ulteriore 15% dopo un anno. La ministra ha specificato che ci sarebbe una versione transitoria dell'Aspi fino al 2016 e una versione definitiva dal 2017, senza specificare le differenze. L'Aspi assorbirà l'indennità di mobilità e quella di disoccupazione. Nel primo caso ridurrà la copertura dagli attuali 3 anni (4 al Sud) per gli over 55 a soli 18 mesi, mentre nel secondo la lunghezza rimarrà intatta.

Il secondo raggruppa «le tutele in costanza di rapporto di lavoro». Si tratta degli strumenti già esistenti: la **Cassa integrazione ordinaria** che però non verrebbe estesa (come promesso in precedenza dal governo) anche per le aziende sotto i 15 dipendenti e altri settori oltre agli attuali (settore industriale ed edile), la **Cassa integrazione straordinaria** (che inizialmente il governo voleva abolire) ma senza la causale della «cessazione di attività aziendale».

Il terzo e ultimo pilastro sono i «**fondi di solidarietà**» che servirebbero per allargare la Cassa integrazione ai settori produttivi oggi sprovvisti. Anche su questo ultimo tema il governo non ha specificato i criteri di finanziamento dei nuovi Fondi.

Per finanziare gli ammortizzatori Fornero parla di una «dote di 1,6-1,7 miliardi». Ma il loro reperimento rimane un mistero. La ministra del Welfare ha spiegato che la cifra «è indispensabile per sostenere la riforma» e che dovrà arrivare «da una delicata operazione di cesello». ♦